

## Ungheria Si prepara un rimpasto nel Posu?

**BUDAPEST.** Il Comitato centrale del Partito socialista ungherese (Posu) si è riunito ieri per decidere - a quanto riferisce l'agenzia Ap - rimaneggiamenti nell'apparato dirigente e per designare i candidati alla successione di János Kadar. Così avrebbero riferito alla Ap fonti del Posu. Queste fonti avrebbero escluso che dall'attuale sessione del Comitato centrale possano scaturire addirittura le dimissioni di Kadar, è tuttavia possibile - osserva la Ap - che dall'assegnazione di posti chiave nell'organismo dirigente si risca a trarre indicazioni sulla futura leadership. In particolare, potrebbe essere promosso a incarichi di maggiore responsabilità Karoly Grosz, membro del Politburo e potenziale successore di Kadar, e ciò avverrebbe - sempre secondo la Ap - a spese di un altro aspirante, János Berecz, membro della segreteria del Posu e responsabile del lavoro ideologico.

Nella seconda metà del novembre scorso, in occasione di una riunione del Comitato centrale svoltasi all'indomani del trentesimo anniversario degli avvenimenti del 1956, si era sparsa la voce di imminenti dimissioni di János Kadar, e la ipotesi era stata alimentata dall'imprevisto prolungamento per un giorno dei lavori dello stesso Cc. Le voci erano state poi smentite in una conferenza stampa (anch'essa sìllitata di un giorno) tenuta proprio da János Berecz.

## Cile È libero Almeyda, leader socialista

**SANTIAGO DEL CILE.** Scadono oggi i tre mesi di esilio interno cui era stato condannato il leader socialista cileño Clodomiro Almeyda e il governo di Pinochet ha deciso di non prorogarlo. L'annuncio è stato dato ieri da un procuratore generale, Ambrosio Rodriguez che tuttavia ha già presentato un'istanza alla Corte costituzionale per far interdire Almeyda dai pubblici uffici per un periodo di dieci anni. Ex ministro degli Esteri del governo Allende e segretario generale del Partito socialista Almeyda, era rientrato clandestinamente in Cile il 24 marzo scorso dopo quasi 14 anni di esilio.



Lo strazio dei familiari di una delle vittime della strage

## A Barcellona la polizia teme nuovi attentati

Sospetti, inquietudini, paura, accuse e contro accuse. È anche una riflessione generale, da parte della Spagna intera, sul terrorismo, l'Eta, sulle spinte autonome e sulla comparsa, sotto gli occhi di tutti, degli «stragisti»: cioè di un'Eta che, per la prima volta, non attacca obiettivi «mirati», ma fa saltare in aria un grande magazzino ammazzando diciotto persone.

DAL NOSTRO INVIAUTO

VLADIMIRO SETTIMELLI

**BARCELLONA.** Ieri mattina, all'ospedale centrale, è morta un'altra donna rimasta orribilmente ustionata nel garage dell'Hipercor. Le vittime sono ora 18. Il dolore della Catalogna è pieno di rabbia, amarezza e delusione. In Catalogna, infatti, le spinte all'autonomia sono sempre state forti. Per questo si era avuta, negli anni, molta comprensione per i «fratelli baschi», da sempre in lotta per non perdere la loro identità schiacciata prima dal franchismo, mortificata poi dal governo socialista di Gonzalez. Qui a Barcellona, in particolare, «Herri Basuna» (Unità

del popolo) che tutti indicano come il braccio politico dell'Eta militare, aveva raccolto, nelle ultime elezioni, ben 32 mila voti. Inoltre, da sempre, tra l'organizzazione autonoma basca e quella catalana (Terra libera) c'erano stati contatti, riunioni e incontri comuni. Ora, la strage dell'Hipercor ha spazzato via tutto. È la gente della Catalogna che non vuole più questi contatti e lo ha detto, a voce alta, l'altra sera nella solenne e sbarazzina manifestazione del Paseo del Gracia, alla quale hanno partecipato, dicono i cronisti, settecentomila persone: una folla enorme, dolente, che portava solo qualche striscione e migliaia di bandiere regionali.

AUTOCRITICA. ETA.

L'organizzazione terroristica basca ha fatto l'autocritica riconoscendo di aver sbagliato e ha chiesto scusa al popolo catalano. Questo vuol dire che non ci doveva essere la strage? O cosa? Già un'altra volta, molti anni fa, l'Eta si autoricorda per aver portato a termine un attentato che provocò la morte di cinque persone. Anche quella volta, una telefonata avvertì un'ora prima l'autorità di quella che stava per accadere. Esattamente come è successo per l'Hipercor. Alcuni dicono che le nuove reclute dell'Eta non sono state in grado di organizzare l'attentato nel modo dovuto. Ma alcuni dirigenti baschi affermano ben altro. Carlos Garaizabala dice che «l'Eta ha perduto ogni sensibilità». Un'altra aggiunghe che «quella gente ha perso la testa». Il presidente del Parlamento basco Jesus Egiguren si è invece espresso chiaramente: «Questa è gente che si presenta a nome del popolo basco. Quello che ha

hanno fatto, però, è compatibile soltanto al terrorismo nero, a quello neofascista che ha organizzato la strage alla stazione di Bologna in Italia».

**LE INDAGINI.** La polizia dice che gli attentatori di Barcellona sono quattro e che sarebbero stati identificati, insieme agli altri membri del «Comando Barcellona», formato dai resti del gruppo di 409 membri in parte sfuggito agli arresti che decapitarono l'organizzazione nella capitale. L'ordine della strage all'Hipercor, inoltre, sarebbe partito dalle carceri dove si trovano 409 membri dell'Eta. Per questo motivo, il governo di Madrid ha deciso, ieri, di «disperdere» in diversi luoghi di detenzione un gruppo di capi che avevano deciso l'azione terroristica. La polizia teme che ci saranno, a Barcellona, altri attentati. È infatti nella capitale catalana che ora si trovano le forze di polizia più contattate e che la gente ha perduto ogni sensibilità». Il presidente del Parlamento basco Jesus Egiguren si è invece espresso chiaramente: «Questa è gente che si presenta a nome del popolo basco. Quello che ha

magazzino ha fatto sapere che è stata la polizia a non fare sgombrare la gente.

**SOSPETTI.** I catalani democratici non si fidano molto di certi uomini della polizia e della Guardia Civil compromessi con il franchismo e che la democrazia non è ancora riuscita a mandare in pensione. Molti di questi personaggi, dopo la strage, sono qui a Barcellona per le indagini. Di alcuni di loro parla ampiamente il libro «Comando Madrid», di José Oneto, un giornalista pignolo e coraggioso che racconta, documenti alla mano, come il comando Eta di Madrid fosse stato intrappolato in collaborazione con la Cia americana, vendendo ai terroristi dei missili in grado di funzionare e che dovevano essere lanciati contro il palazzo del governo nella capitale. Gli stessi personaggi hanno indicato a chi vedere con il «Cal», una struttura poliziesca della quale avrebbero fatto parte personaggi come Delle Chiaie, Cauchi e Cicutini, latitanti neofascisti superprotetti

qui in Spagna e con il compito di uccidere - dicono - i militanti Eta rifugiati in Francia. Altri inquirenti arrivati a Barcellona hanno invece avuto a che fare con la morte di una terroristica in carcere, ufficialmente eliminata dal proprio compagno e con la troppo misteriosa fine, in un incidente stradale, di Domingo Iribarne Abasolo detto «Txomin», un moderato dell'Eta, forse già allora in trattative con il governo Gonzalez. In questo quadro di tensione si inserisce, da oggi, una visita in città che riguarda da vicino il nostro paese: quella della onorevole radicale Ilona Staller che è venuta qua, ha detto, per conoscere i «cicloclini spagnoli». Il settimanale «Cambio 16» è uscito stamane nella edicola con una grande vignetta su due pagine: vi è raffigurato il Parlamento catalano con una grande bandiera che gorgoglia sangue. Sopra al palazzo, sbucano due seni nudi giganteschi e una coscia. Il piede, calza uno stivale tricolore. Come dire che anche l'Italia è presente come può e come sa qui a Barcellona.

## Crisi in Perù Si dimette il governo di Garcia

**BELGRADO.** La sessione plenaria del Comitato centrale della Lega dei comunisti di Jugoslavia, fissata per venerdì e sabato, affronterà la delicata questione del Kosovo, nel tentativo di porre rimedio alla conflittualità fra la popolazione albanese (minoranza nella Federazione jugoslava, ma maggioranza nel Kosovo) e gli abitanti non-albanesi, cioè serbi e montenegrini, di quella regione.

Il Kosovo è stato ripetutamente teatro di manifestazioni nazionalistiche, o addirittura irredentistiche, degli albanesi, che hanno costituito motivo di aspre polemiche fra Belgrado e Tirana. Negli ultimi tempi, le autorità e gli organi di stampa federali e delle altre repubbliche accusano la maggioranza albanese del Kosovo di sottoporsi a discriminazioni: gli abitanti non-albanesi e di puntare alla trasformazione della regione in repubblica, primo passo per un suo possibile distacco dalla Federazione jugoslava.

A dimostrazione della delicatezza della questione (e dell'imminente dibattito al Cc) la «Borba» scriveva ieri che un Kosovo tutto albanese «trasformerebbe ben presto una parte del paese, al limite, in un Libano» e divenirebbe «un punto nevralgico di scontro tra i due blocchi e tra alcuni dei vicini della Jugoslavia».

## Belgrado Al Cc il problema del Kosovo

## Sei marinai muoiono tra le fiamme

## Tragedia sulla Senna Si scontrano due petroliere

**BUENOS AIRES.** La Corte suprema argentina ha sancito ieri, scorso, la costituzionalità della legge sul «obligatorio dovuto» che garantisce a sovrafficiali e a ufficiali subordinati l'immunità per le attività commesse durante la dittatura militare. La legge, nota anche come «legge della pacificazione nazionale», è stata votata dal presidente Alfonsin per tentare di chiudere col passato. Ma c'è anche chi in Argentina pensa che, proprio questa legge sia una concessione troppo grossa fatta ai militari che, come si ricorderà, a Pasqua si ribellarono all'idea di finire sotto processo. Alla Corte suprema si era appellata l'opposizione nel tentativo di mantenere sotto processo i tre carabinieri di mantenere in carcere i tre sovrafficiali già condannati.

**AUGUSTO PANCALDI**

**PARIGI.** Il disastro, che poteva avere conseguenze infinitamente più tragiche, è avvenuto ieri mattina alle 10 sulle acque della Senna, tra Rouen e Le Havre, a molti chilometri dal mare. Quattro ore dopo la collisione la parte anteriore della «Vitoria», col suo castello di comando, bruciava senza avere evacuato dai propri serbatoi ormai vuoti i gas preziosi. La «Fuyoh Maru», i feriti sono due, uno versa in gravi condizioni per le ustioni riportate.

più che un'enorme ammenda di feraglie, scardinate e con torte dall'esplosione che aveva spezzato in due la petroliera.

La «Vitoria», dopo aver scaricato a Rouen 16 mila tonnellate di carburante, si dirigeva verso Le Havre a Rotterdam senza avere evacuato dai propri serbatoi ormai vuoti i gas preziosi. La «Fuyoh Maru» proveniente da Anversa navi-

gava in senso contrario con a bordo 12 mila tonnellate di cherosene. Per ragioni non ancora precise, all'altezza del comune di Alizier, nel dipartimento dell'Eure, dove il fiume disegna una delle sue innumerevoli anse, il natante giapponese ha violentemente sprofondato nelle acque del fiume e sono andati in frantumi mentre altissime colonne di fuoco si alzavano dal troncone anteriore della «Vitoria» contenente il carburante necessario alla sua propulsione.

I pompieri di Rouen e Le Havre, arrivati con battelli idraulici, hanno impiegato molte ore a spegnere le fiamme e invano i sommozzatori hanno cercato di recuperare gli scampati al naufragio o le salme nelle acque del fiume. Nel-

L'esplosione della «Vitoria», data a molti chilometri di distanza, ha spaccato in due le petroliere e lamine di tre e cinque metri di lunghezza, scagliate verso il Vieux-Port, hanno sezionato decine di alberi senza provocare fatalmente altri vittime. Le case vicine al fiume sono andate in frantumi mentre altissime colonne di fuoco si alzavano dal troncone anteriore della «Vitoria» contenente il carburante necessario alla sua propulsione.

I pompieri di Rouen e Le Havre, arrivati con battelli idraulici, hanno impiegato molte ore a spegnere le fiamme e invano i sommozzatori hanno cercato di recuperare gli scampati al naufragio o le salme nelle acque del fiume. Nel-

La nave panamense in fiamme nella Senna dopo la collisione

tardo pomeriggio le autorità locali consideravano «disperato» l'abituante di una casa situata di fronte al luogo della collisione. «Mi sono precipitato verso la riva per soccorrere i feriti, ma non c'era più nulla», ha detto. Quindici chilometri più lontano, un boccaia ha detto: «Non ho mai sentito un tuono di una tale

grande imbarcazione che navigava parallellamente alla riva sinistra della Senna - ha dichiarato l'abitante di una casa situata di fronte al luogo della collisione -. Mi sono precipitato verso la riva per soccorrere i feriti, ma non c'era più nulla», ha detto. Quindici chilometri più lontano, un boccaia ha detto: «Non ho mai sentito un tuono di una tale

Dovrebbe costituire il primo nucleo della difesa europea nel caso gli americani se ne andassero

Un marchio a tutela dell'origine e della qualità premia il Pecorino sardo

## Un formaggio che vanta millenni di storia e di tradizione

Grazie al suo vastissimo patrimonio ovino, la Sardegna conta ben 63 aziende impegnate nella produzione di questo formaggio che affonda le sue radici nella più antica e genuina tradizione. Dal gusto caratteristico, sussurrante e lievemente aromatico, dal sapore asciuttato ma assolutamente non piccante, come tende a credere chi non lo conosce, il formaggio pecorino sardo è prodotto esclusivamente a latte fresco di pecora e ha tutte le caratteristiche di genuinità e qualità per incrementare la diffusione e rendergli il giusto merito, al quale il formaggio manca ancora un marchio di garanzia che potesse renderlo immediatamente riconoscibile una volta raggiunto il punto di vendita. L'Assessorato dell'Agricoltura della Regione Sardegna ha quindi deciso di affidare a Remo Brindisi, un grande artista italiano che vanta saldi legami culturali con la civiltà agropastorale del nostro meridione, la creazione del prodotto che con l'immagine di rilevante valore ambientale e culturale internazionalmente riconosciuto alla Sardegna. Remo Brindisi ha condensato tutti questi valori con il vaso austero e scavato di un pastore sul cui spalle riposa un agnello. Questo, d'ora in poi, sarà il simbolo, carico di suggestione e grazia figurativa, che contraddistinguerà i formaggi ovini sardi.

Sull'impulso dato da questa nuova immagine che contribuisce a dare alla loro produzione una maggiore importanza, i produttori locali si stanno organizzando per realizzare una distribuzione più efficiente e capillare perché il formaggio possa arrivare sulla tavola di tutti e perché il suo gusto possa essere apprezzato al meglio è stata anche predisposta la realizzazione di ricettari, con antichi e nuovi piatti tutti a base di pecorino, che verranno offerti ai consumatori.

## Produzione controllata e viticoltura d'avanguardia

## E' iniziata l'escalation dei vini di Sardegna

Se fino a non molti anni fa l'uso del vino era, per i più, maggiormente indirizzato verso la qualità piuttosto che la qualità e solo pochi eletti, tra i quali figuravano i produttori stessi, potevano permettersi di bere veramente bene, il notevole aumento della produzione, unito ad una maggiore consapevolezza da parte del consumatore, hanno completamente ribaltato questa situazione. Recenti infelici situazioni che hanno colpito il vino in genere, e rischiato di penalizzarlo anche i produttori onesti, hanno sicuramente influito ancor più a creare il generale convincimento che è assai preferibile bere moderatamente ma bere bene, con vantaggio per il palato e per la salute.

In quest'ottica, la produzione enologica sarda si pone su un piano di grande interesse perché la regione è uscita indenne dalle analisi più accurate per quanto riguarda la serietà dei vari produttori, inoltre, grazie alla sua collocazione geografica, non conosce l'inquinamento atmosferico da parte di insediamenti industriali e la costante opera di «pulizia» portata avanti dai suoi frequenti venti. Nei vigneti sardi si evita di ricorrere all'applicazione di sostanze chimiche, sia pesticidi che fertilizzanti, se non in quantità molto contenuta, con un conseguente accumulo veramente trascurabile nel terreno di sostanze di origine industriale e lo stesso per quanto riguarda le falda acquifere non avvelenate da antiparassitari e diserbanti.

La Sardegna vanta un gran numero di vini a denominazione di origine controllata, ben 16 in eccellenza, di grande personalità, robusti e corposi o delicati, in grado di soddisfare tutti i palati, dal Nuragus al Vermentino di Galura, dal Cannonau al Monica alla Vernaccia di Oristano. Ma tra bianchi, rossi, da tavola, frizzanti e spumanti, la qualità più conosciuta è circa una ventina e tra questi quattro attingono il riconoscimento ufficiale della denominazione d'origine controllata.

Tutti i vini sardi hanno i giusti meriti per ben figurare su ogni tavola e in ogni occasione, tanto per un raffinato aperitivo o per accompagnare il dessert, per essere ancora più profumato ad un arrosto o zattolino un piatto a base di pesce, finti delle giusti gradi, frutto di una produzione enologica al di sopra di ogni sospetto, tutti meritevoli di essere conosciuti, gustati, apprezzati.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES.** Gli americani se ne vanno dall'Europa, se veramente verranno smantellati i 900 missili della «doppia opzione zero», l'Europa dovrà provvedere se da sé alla propria difesa. Hanno cominciato a pensarci, la Francia e la Germania federale. L'idea: creare un primo nucleo della futura difesa europea con l'integrazione delle forze militari francesi e tedesco-federali.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES.** Gli americani se ne vanno dall'Europa, se veramente verranno smantellati i 900 missili della «doppia opzione zero», l'Europa dovrà provvedere se da sé alla propria difesa. Hanno cominciato a pensarci, la Francia e la Germania federale. L'idea: creare un primo nucleo della futura difesa europea con l'integrazione delle forze militari francesi e tedesco-federali.